

Rileggere la storia guardando al Profeta

RELIGIONI

La vita di Maometto: ripartendo dalle fonti originali, per spiegare ai non musulmani chi fosse davvero e la sua missione, Campanini aiuta a capire anche tanti risvolti della nostra attualità

FRANCO CARDINI

Su Muhammad e sull'islam, sul rapporto tra esso e le altre due religioni "abramitiche", sul profondo collegamento tra loro e sulle rispettive differenze dinamiche sotto il profilo della storia, siamo ormai passabilmente informati. Sappiamo che l'islam è una delle religioni più diffuse al mondo ma anche che grandi sono le differenze al suo interno, e ormai parole come "sunniti" e "sciiti" ci sono divenute familiari. Ma con la diffusione delle conoscenze nell'ultimo trentennio si sono introdotti e sono andati crescendo anche nuovi errori, nuovi pregiudizi, nuovi malintesi. Si tratta purtroppo di una materia a proposito della quale bisogna registrare una certa difficoltà della nostra società civile a informarsi serenamente e a mettere in modo corretto a frutto le informazioni acquisite. Muhammad, per l'islam, non fu semplicemente un *nabi*, un profeta. Dio aveva mandato al mondo molti profeti: e, almeno quando non erano armati – al pari di Mosè o di David o di Elia –, gli uomini li avevano spesso uccisi. Infine, inviò l'ultimo, il "sigillo della Profezia": che non era un *nabi* come gli altri, bensì anzitutto un *rasul*, cioè un "inviato" (in latino *missus*). Ed è così che egli viene chiamato nella professione di fede musulmana, la Shahada: «Non c'è altra divinità se non Iddio, e Muhammad è l'inviato di Dio». Tale inviato recò agli uomini un messaggio speciale. In fondo era un "portalettere": ma quella lettera era la viva Parola di Dio, il Corano. Il cristianesimo è la religione del Dio che s'è fatto Uomo, l'islam è religione della Parola di Dio come Libro divino. L'incipit del Vangelo secondo Giovanni sembra spiegare sintetizzandoli a meraviglia sia il cristianesimo, sia l'islam: «In principio era la Parola, e la parola era presso Dio, e la Parola era Dio». Per i cristiani quella Parola, in latino *Verbum*, è il Cristo; per i musulmani – che riconoscono Gesù come grande profeta e *rukḥ-Ullah*, "Spirito Divino", la Parola-Dio è il Corano, il Libro Santo. Del "Portalettere di Dio" Massimo Campanini, uno dei nostri migliori arabisti e islamologi (un tempo si dicevano "islamisti": ma ora la parola francese *islamiste* si è imposta per indicare il fondamentalista, e noi abbiamo dovuto modificare il nostro lessico) ha tracciato una biografia che tiene conto delle prece-

deni, al tempo stesso torna coraggiosamente alle fonti originali e si assume il difficilissimo compito di spiegare ai non musulmani "dall'interno" chi fosse Muhammad. Il risultato è straordinario. Noi occidentali siamo abituati da una tradizione che parte dalle leggende medievali per passare attraverso Voltaire, Massignon, Corbin, Lewis e altri al Muhammad predicatore, condottiero, conquistatore, statista, legislatore. Campanini mette a frutto anche i pensatori e gli studiosi musulmani – compresi personaggi discussi ma affascinanti quali Tariq Ramadan – per giungere con efficace immediatezza al centro della questione: il cammelliere visionario Muhammad, uomo non tanto "del deserto" quanto delle "città carovaniere d'Arabia", centri di diffusione e di scambi di cultura, è un restauratore dell'Unicità divina, a suo avviso consunta e distorta nelle tradizioni sia ebraica sia cristiana. Egli, nella logica della sua missione, non è un innovatore ma un restauratore: sulla linea di Abramo, di Mosè, di Gesù. Un uomo di Dio che pone di nuovo con decisione Dio, e non l'uomo, al centro della storia e della vita: ed è proprio questo che noi occidentali moderni abbiamo difficoltà a comprendere.

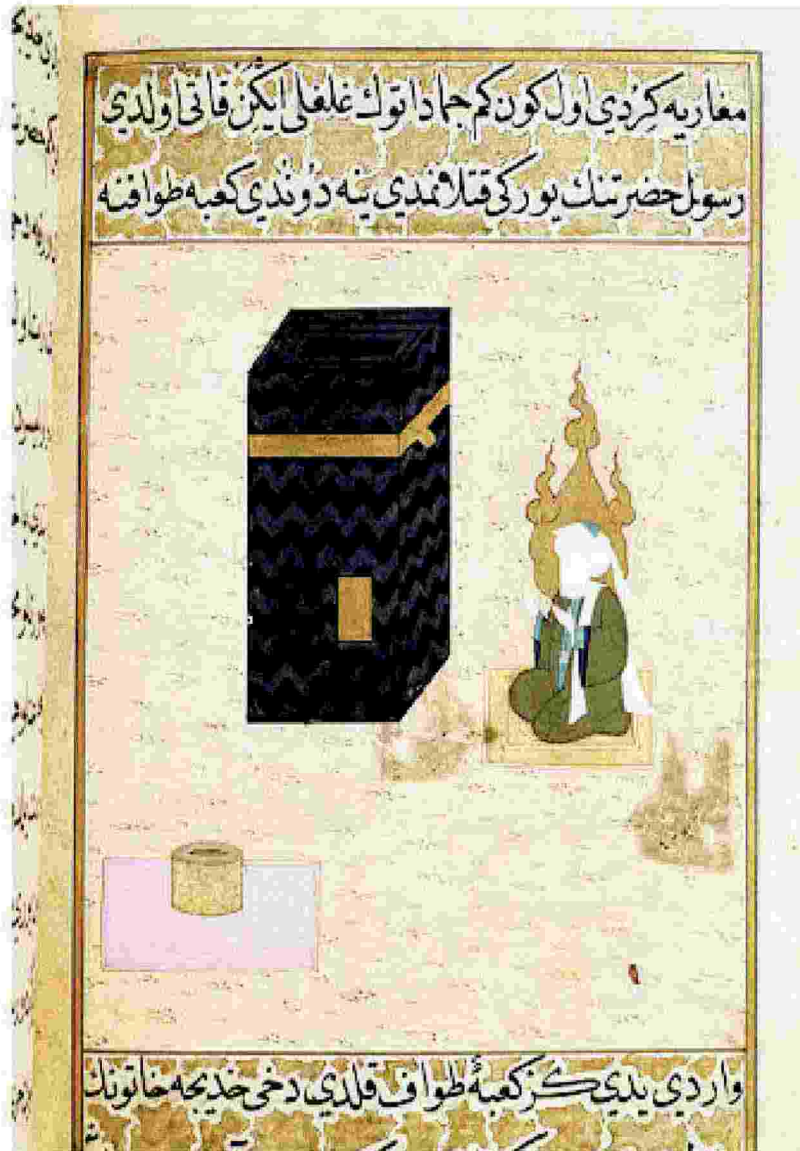
L'Arabia del VI-VII secolo, quella in cui Muhammad vive tra 570 e 632, non è soltanto un deserto solcato dalle vie carovaniere che pongono l'Oceano indiano in contatto con le civiltà mediterranee: è un "deserto" che sta però al centro nevralgico di tre grandi civiltà: la cristiana etiopica a sudovest, la cristiana bizantina a nord, la zoroastriana persiana a nordest. Di esse, solo la prima riuscirà a resistere all'impatto della nuova fede; la seconda cederà in buona parte, la terza ne sarà fagocitata e ne diverrà parte integrante e qualificante. In cinque magistrali capitoli, dopo aver presentato le fonti originali del suo lavoro Campanini passa a descrivere l'Arabia al tempo del Profeta; la sua vita fino alla "Egira", il trasferimento nel 622 dalla Mecca a Medina; il fondamentale decennio vissuto a Medina fino alla morte; le difficoltà d'una corretta visione storica della sua opera e del suo messaggio, troppo spesso malintesi dalla critica occidentale; infine l'eredità politica, trasmessa dallo "Stato islamico" al califfato – il regime dei suoi "vicari" – e alla non ancora risolta discordia tra "seguaci della tradizione" (sunniti) e "seguaci del partito di Ali" suo genero e cugino. Una discordia mai sanata, una malattia endemica dell'islam che in certi momenti, come quello presente, sfocia in terribili pandemie che vanno ben al di là del mondo musulmano: pensiamo alla discordia odierna tra due colossi del petrolio, la sunnita Arabia Saudita e lo sciita Iran. E anche su questo piano, anche per questo, il libro di Campanini risulta prezioso per intendere il presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Campanini

Maometto, l'Inviato di Dio
La vita e il messaggio di Muhammad, il Profeta dell'islam

Salerno. Pagine 256. Euro 19,00



Il Profeta in preghiera davanti alla Ka'ba, miniatura turca del XIII secolo

